

PENNE ALLA SICILIANA

LUCA SCIORTINO, IN «OLTRE E UN CIELO IN PIÙ. DA UNA PARTE ALL'ALTRA DEL MONDO SENZA AEREO», NARRA E FOTOGRAFA

Un palermitano sulle orme di Marco Polo

Ha percorso il globo, dalla Scozia al Giappone, per raccontare panorami struggenti, religioni, e drammi umani

Capitoli e foto raccolti nel volume testimoniano una traversata lungamezzo mondo - undici nazioni, dalla Scozia al Giappone - che Sciortino ha vissuto nell'arco di circa quattro mesi, da luglio a novembre. Mai in aereo.

Salvatore Lo Iacono
PALERMO

*** C'è un precedente, che è un libro di assoluto valore, attualissimo a oltre vent'anni dalla prima pubblicazione: «Un indovino mi disse» di Tiziano Terzani, gioiello dell'editore Longanesi, disponibile nel catalogo Tea, è il racconto di un anno di professione - Terzani era corrispondente dall'Asia per il settimanale tedesco Der Spiegel e aveva altre importanti collaborazioni - vissuto senza trasferimenti in aereo, per paura della profeta nefasta fattagli tanti anni prima da un indovino, a proposito di rischi di incidenti aerei nel 1993. Lo scrittore e giornalista scomparso dodici anni fa non rinunciò al proprio mestiere, spostandosi con qualunque altro mezzo, vivendo e scrivendo quello che è al contempo un'autobiografia, un romanzo d'avventura e un reportage. Niente voli. Un precedente che magari avrà ispirato lo scrittore e viaggiatore palermitano Luca Sciortino - da una vita lontano dalla Sicilia - che in genere scrive reportage per Panorama e svolge ricerca in filosofia della scienza, con studi in Inghilterra e negli Stati Uniti. Dall'altro ieri è in libreria il suo volume «Oltre e un cielo in più. Da una parte all'altra



Luca Sciortino, palermitano, autore di «Oltre e un cielo in più. Da una parte all'altra del mondo senza aereo»

del mondo senza aereo» (252 pagine, 16,90 euro), pubblicato dalla casa editrice Sperling&Kupfer: capitoli e foto raccolti nel volume testimoniano una traversata lunga mezzo mondo - undici nazioni dalla Scozia al Giappone - che Sciortino ha vissuto nell'arco di circa quattro mesi, fra estate e autunno, da luglio a novembre. Niem-

te voli anche per lui, con motivazioni intrinseche del viaggio diverse da quelle di Terzani, ma con analoghi effetti pratici.

Sciortino molla tutto e va, fa i conti con un disagio interiore, deve riempire una specie di vuoto dell'anima, la vita - tutt'altro comune - che fa finire per stargli stretta e allora sente l'esigenza di

partire: nessun set sterminato di valigie al suo seguito, ma un'ottima macchina fotografica e un bagaglio leggero, quanto basta per mettersi in discussione e viaggiare anche dentro di sé, magari solo per dissipare dubbi e pregiudizi. Piedi, auto, treni (anche in terza classe) lo conducono - novello Marco Polo, e in effetti porta con sé, fonte certa

d'ispirazione, «Il Milione» del viaggiatore e mercante veneziano - in Estremo Oriente, partendo da Oltremarica, e attraversando i cuori dell'Europa e dell'Asia. Pagine e immagini che si susseguono testimoniano, dall'ovest della Scozia al Giappone, terre incontaminate, civiltà arcaiche e senza tempo (quelle, ad esempio, dei contadini cinesi o dei pastori mongoli della steppa, degli sciamani siberiani o dei monaci buddisti), scenari naturali incantevoli, discontinuità culturali, oltre che ambientali, ma anche pugni nello stomaco, come il campo profughi di Calais, in Francia, e in generale storie di chi fugge da paesi in guerra.

L'avvincente racconto del quarantenne Sciortino, fra narrazione e riflessione, è una lezione di civiltà, il percorso spirituale di un'anima nomade e ha lo sguardo di chi sa meravigliarsi: che il protagonista del viaggio si trovi nello Yorkshire delle sorelle Bronie o ad ammirare le cupole d'oro di cattedrali ucraine, che sia in riva a un lago in Kazakistan, nelle risaie della Cina più profonda, o a parecchi gradi sotto lo zero, il senso di stupore davanti alla bellezza prevale su tutto, seguito a ruota dall'ammirazione per ciò che difficilmente si trova in realtà omologate e globalizzate; a Shanghai, quintessenza delle megalopoli più moderne e proiettate nel futuro, non c'è traccia della generosità o dell'ospitalità, in una parola dell'umanità intercettata nei villaggi più sperduti o negli ambienti più selvaggi. (S.U.)

TINTAS

La letteratura cilena è viva grazie alle nuove leve

*** Non è la prima antologia di racconti proposta dalle edizioni Gran Via, ma è la più bella. Le storie brevi dei «ripetitori» di Roberto Bolaño raccolte in «Tintas» (288 pagine, 16 euro), con la traduzione di Maria Cristina Secci, dimostrano che la letteratura del paese andino è in evoluzione e più viva che mai, anche dopo la scomparsa di un «monumento» ingombrante come l'autore de «I detective selvaggi». Le storie più convincenti sono quelle dei due autori più bravi (Nona Fernández e Alejandro Zambra), ma ci sono narratori quasi del tutto sconosciuti alle nostre latitudini che meritano attenzione. (S.U.)

LE STANZE DELL'ADDIO

Provare a vivere dopo il dolore più grande

*** Esperto di criminalità romana, biografo di Rino Gaetano, Yari Selvetella ha attraversato una tragedia immensa, la perdita della compagna Giovanna De Angelis, madre dei suoi tre figli, per scrivere un libro di rara intensità e intimità: è un volume di personalissimo dolore e di grande qualità, «Le stanze dell'addio» (192 pagine, 15 euro), pubblicato dalla casa editrice Bompiani. Una domanda risuona fin dalle prime righe: tornare a vivere è possibile? E in pagine sorprendenti, di grande potenza espressiva, densissime, il lettore sta al fianco del narratore. E trova delle risposte. (S.U.)

STAGIONE DI ANOMIA

La ricerca dell'amore e dell'utopia ugualitaria

*** Wlode Soyinka è un Nobel per la letteratura non ancora letto come meriterebbe. In Italia l'editore Jaca Book ripropone nella collana Calabrig, a quarantacinque anni dalla prima pubblicazione, il suo «Stagione di anomia» (406 pagine, 20 euro), nella traduzione di Armando Pajalich. Romanzo colmo di violenza, morti insensate e corruzione (scritto dopo la reclusione in carcere di Soyinka per ragioni politiche), ha un protagonista, Oleyi, che insegue due obiettivi: l'amore di una donna, Iriyisi, e un'utopia ugualitaria, anticolonialista, socialista, contro il potere rappresentato dalla Corporazione Nazionale del Cacao. (S.U.)

NON SOLO SPORT. Le tante storie di «Calciopop. Dizionario sentimentale del pallone» del giornalista palermitano Giovanni Tarantino

La favola del pallone, tra epopee minime e il fenomeno degli ultras

*** Var e polyvalenze? Diritti tv e commissioni di ingombranti procuratori o affari tutt'altro che limpidi di mediatori? Polemiche urlate o gaffe via social network? C'è un modo per mettere da parte tutto quello che del calcio d'oggi è difficile amare, anzi è facile odiare: è possibile estraniarsi in una bolla, quella della lettura di «Calciopop. Dizionario sentimentale del pallone» (224 pagine, 17 euro), volume dalla robusta bibliografia, firmato dal giornalista palermitano Giovanni Tarantino e recentemente pubblicato da Il Palindromo, che aveva già edito nel 2014 un altro suo volume, «Una storia in rosa e nero. La maglia del Palermo, i colori di una città».

Tarantino, cultore di un calcio antico ma non antiquato, parte da

un paio di assunti, ovvero che lo sport più popolare del globo sia cultura pop, anche di prim'ordine - essendosi intrecciata con tanta controcultura giovanile e avendo ispirato letteratura, fumetti, cartoni animati, cinema e musica, non singole canzoni, ma perfino anime di band come i Joy Division e gli Iron Maiden - e che il calcio valga principalmente per i ricordi che lascia coltivare e che si sedimentano addosso. L'anima del suo libro è chiara: una selezione personalissima di gesta ed eroi (non necessariamente nell'accezione classica o filologica del termine), percorsi obliqui su avvenimenti legati al mondo del pallone che gli sono rimasti impigliati nella memoria. Anche calciatori incalliti incontreranno, fra queste pagi-



Geronimo Barbadillo, calciatore

ne, storie inedite o misconosciute: quella di Luciano e Italo Vassallo, per esempio, fratelli giocatori, figli un italiano e di una etiope, che vinsero la Coppa d'Africa 1962; o le tardive passioni del tifoso Francesco Guccini; la fede interista del filosofo Elio Matassi; la penna del fumettista e vignettista argentino Roberto Fontanarrosa, supporter del Rosario Central, ideatore della mascotte della squadra del cuore; Abe Lenstra, bandiera dell'Heerenveen, «ispiratore» di Johan Cruyff; il portiere Giuliano Terraneo, arrivato a un passo dal vestire la maglia del Manchester United; Geronimo Barbadillo, ala di enorme talento negli anni Ottanta, che in Italia giocò con Avellino e Udinese. Tutte epopee forse minori, certamente lontane dai ri-

flettoi, però distillati di quella speciale incarnazione della memoria che è il combustibile di queste pagine.

Un libro nel libro, più che una semplice appendice, è infine dedicata dall'autore al fenomeno degli ultras: pagine senza pregiudizi, senza stereotipi, senza scottelli, in cui si tiene conto delle tante sfumature di un fenomeno trasversale, con nobiltà, nefandezze, ironie, citazioni. È una mentalità (quella dei «duri e puri» delle origini) che più il tempo passa più vacilla, specie se il tifo organizzato comincia a percorrere i sentieri dell'imprenditoria, con la gestione di negozi, radio, tv e ristoranti, «giusto per rimanere ai traffici leciti». (S.U.)

AMORE E MALATTIA. La giornalista Laura Grimaldi, in «Nata sotto il segno dei Gemelli», racconta la convivenza con la sindrome di Rett

Una mamma e quel figlio che la ascolta da un mondo lontano

*** La sindrome di Rett è una grave malattia neurologica, una malattia genetica che rallenta lo sviluppo neurologico, di quelle di cui non si parla molto, poco studiate e su cui le aziende farmaceutiche non investono grosse risorse in ricerca, relegandole di fatto ai margini del diritto alla salute. Anche un racconto può aiutare a conoscere e capire una sindrome che, come altre, avrebbe bisogno di più sostegno dalla scienza e in generale di maggiore solidarietà; introduce in questo mondo «Nata sotto il segno dei Gemelli», racconto della giornalista Laura Grimaldi inserito nel suo volume «Il telefono giallo» (48 pagine, 12 euro), pubblicato dall'editore

Aletti. Giudiana, la protagonista del racconto, dialoga idealmente con uno zio scomparso da tempo, presentandogli, fra pause e speranze, l'esperienza da madre di un bimbo con la sindrome di Rett, una lotta quotidiana, fra scoramento e dosi massicce di coraggio. Grimaldi, bolzanina di nascita ma palermitana d'adozione - già autrice con Claudia Mirto di un volume dedicato alla carriera del fotografo Gigi Pezz - si è classificata terza con «Nata sotto il segno dei Gemelli» al premio internazionale «Salvatore Quasimodo» e ha deciso di destinare in beneficenza i diritti d'autore del libro: i proventi saranno infatti devoluti all'associazione «One Day Sofia»



La giornalista Laura Grimaldi

(http://www.onedaysofia.org), che è partner italiano della principale organizzazione no-profit internazionale impegnata nella raccolta fondi per la ricerca sulla sindrome di Rett.

Completa il volume il racconto eponimo della raccolta, di tutt'altro tenore rispetto a «Nata sotto il segno dei Gemelli», che in un altro dialogo familiare - stavolta fra nipote e nonna - inquadra la rivoluzione epocale dell'apparecchio telefonico nell'Italia degli anni Sessanta. Un tuffo nel passato niente male, se si tiene conto di un presente in cui il telefono fisso rischia di diventare un reperto archeologico... (S.U.)